PORDENONE

AL RE GALANTUOMO

ONORANZE DEI PORDENONESI

ALLA MEMORIA IMMORTALE

DI

VITTORIO EMANUELE II

PORDENONE
Coi tipi di Antonio Gatti
1880

Il Sig. GIUSEPPE PISCHIUTTA, per iniziativa ed a cura del quale viene fatta questa pubblicazione, ne destina il ricavato a beneficio dell'*Asilo Infantile Vittorio Emanuele II* in Pordenone.

Prezzo L. 1.50

PORDENONE

AL RE GALANTUOMO

ONORANZE DEI PORDENONESI

ALLA MEMORIA IMMORTALE

DI

VITTORIO EMANUELE II

PORDENONE
Coi tipi di Antonio Gatti
1880

Ai miei Concittadini

Grandioso spettacolo, universalmente ammirato, fu la unanime manifestazione di dolore con cui gl' Italiani accolsero l' annunzio della immensa sciagura che li colpiva nel giorno 9 Gennaio 1878 colla morte dell' amatissimo loro Re Vittoro Emanuele II.

Pari alla intensità del cordoglio riescirono solenni le funebri onoranze rese in ogni angolo d' Italia al Grande che la fece padrona de' suoi destini. Con sollecita cura poi non soltanto le più cospicue città, ma anche le minori e perfino molte piccole borgate, v olleroeternare la memoria di Lui con filantropiche istituzioni o con un artistico ricordo, e dove ebbero già la sorte di poter realizzare questo voto, fu commovente la patriotica esultanza che ne accompagnò il compimento.

Le dimostrazioni di lutto per la patita sventura e di venerazione pel sommo Re, sono state imponenti per ispontaneità e magnificenza nei maggiori centri; ma l' alto loro significato, la tenacità cioè del concorde sentimento che lega gl' Italiani tutti alle libere istituzioni ed il culto che serbano per Colui che ne fu il leale custode ed il valoroso vindice, si desumono dal sapere con qual cuore e con quanto affetto a queste manifestazioni si associarono tutte le città secondarie, i più piccoli villaggi.

Non è vanità meschina che ispirò l'idea di raccogliere in queste pagine quanto mette in rilievo la parte che prese al lutto della Patria la modesta nostra Pordenone, ma bensì il desiderio di rendere un nuovo, sebbene povero omaggio, alla memoria del Re Galantuomo, il cui solo Nome bastò sempre ad unire in un solo fascio i figli d'Italia e a renderli capaci di compiere opere tanto gloriose.

Questi sono gl' intendimenti che mi persuasero ad accettare l' invito direttomi dal giovane editore sig. Giuseppe Pischiutta di compilare questa specie di cronaca Pordenonese di un' epoca ben dolorosa, ed io la presento e la raccomando ai miei Concittadini come ricordo di un dolore comune e della concordia che ci avvinse nell' onorare, anche dopo che ci fu rapito, il Primo Soldato della indipendenza d' Italia, splendido esempio di lealtà e di patriotismo.

Pordenone 9 Gennaio 1880.

G. B. DAMIANI

Il primo annunzio

9 *Gennajo* 1878

È morto!......— Colla rapidità del baleno queste funeste parole annunziarono nella sera del 9 Gennaio anche ai Pordenonesi che l'Italia avea perduto il suo primo Re, il Padre della Patria.

Soltanto da due giorni si sapeva che il Re era ammalato; alcuni cittadini, colti da insolita apprensione, aveano disposto che da Roma fossero loro trasmessi per telegrafo i giornalieri bollettini dei medici. Nessuno pensava in allora che irreparabile sventura ci sovrastasse, ma una indefinibile inquietudine giustificava questo bisogno di avere pronte e frequenti notizie.

Pochi, pur troppo, e sempre più allarmanti furono i telegrammi che precedettero quello che c' immergeva nel lutto. Compresi di sbalordimento, incapaci di esprimere altrimenti l'angoscia dell'animo, tutti ripetevano l'amaro detto: È morto!

Nelle grandi sventure i membri di una famiglia sentono una voce nel cuore che li chiama a riunirsi; non isperano conforto, non lo domandano, ma provano un tal quale sollievo nel sentirsi vicini a chi comprende e divide l'ambascia che li opprime. Così accadde che anche a Pordenone cittadini di ogni condizione, senza prendere con-

certi, spinti da uno stesso sentimento, mossero verso il palazzo municipale dove si doveano raccogliere in quella sera i rappresentanti del Comune convocati in seduta ordinaria.

Il Sindaco annunciò con meste parole l'infausta notizia e per unanime deliberazione la seduta venne sciolta, dopo che fu nominata una Commissione per provvedere sul da farsi per onorare la memoria del grand'Estinto, e che si diede incarico al Sindaco di manifestare al Ministro dell'Interno i sensi di costernazione della cittadinanza.

° ° °

Nell'indomani il vessillo nazionale abbrunato era esposto su tutti gli edifizi pubblici, su tutte le case, e le scuole furono chiuse. Nessuno sapeva darsi al lavoro; mesti e silenziosi i cittadini si aggruppavano per leggere il manifesto della Giunta Municipale e quello del Prefetto della provincia che portavano il fatale annunzio, e più tardi il proclama del nuovo Re Umberto I.

La Società Operaia e quella dei Reduci dalle Patrie Battaglie espressero pure il proprio cordoglio al Ministro dell'Interno e deliberarono di farsi rappresentare ai funerali del Re a Roma. Molti altri telegrammi furono spediti dal corpo insegnante e da tutti gli uffici governativi e comunali.

• • •

Notevole di menzione fu la seduta della Società del Gabinetto di Lettura, indetta per la sera e che venne aperta dal Presidente colle seguenti parole:

« Signori! — In questo giorno non vi è riunione possibile, per ristretta che sia, nella quale non si senta il bisogno di accennare alla immensa sciagura che da poche ore ha colpito l'Italia.

« Del prode Soldato della nostra indipendenza, del lealissimo custode delle nostre liberali franchigie, — di **Vittorio Emanuele**, non rimane ormai che il Nome,

— ma impresso a caratteri tanto luminosi nelle pagine della storia, quanto indelebili nel cuore riconoscente di ogni sincero patriota.

« Non è il momento, nè io sarei da tanto, di parlarvi a lungo di quest' Uomo che tanto operò pel nazionale risorgimento. Il vero dolore trova difficilmente parole adeguate per espandersi, e le ampollose frasi male riescirebbero ad esprimere il lutto profondo in cui d' improvviso furono gittati gli animi nostri.

« Se a tanto cordoglio v' ha possibile conforto, troviamolo, o signori, nella fiducia che sterile non può rimanere l' esempio delle virtù del grande Cittadino che ci fu rapito. Esse devono aver preso salde radici nell' augusto suo Figlio, e ci rinfranchi perciò la certezza che Umberto I, pel suo affetto alla patria, pel suo valore, e per la sua fede alle nostre istituzioni, saprà far rivivere la grande anima di Vittorio Emanuele. »

Vivi segni di approvazione accolsero queste parole, dopo le quali, il Vice Presidente in termini toccanti annunziò che in seguito a sollecitazione di molti Soci, la Presidenza si faceva doverosa premura di presentare la proposta che la Società del Gabinetto, aprendo una speciale sottoscrizione fra i Soci, avesse a concorrere con L. 500 alla erezione del monumento nazionale che indubbiamente la città di Roma sarebbe per decretare al Re Galantuomo.

Tale proposta venne immediatamente accolta alla unanimità, e dopo breve discussione fu deliberato di inviare seduta stante al Sindaco di Roma il seguente telegramma:

« Profondamente addolorata per l' immensa sventura che ha colpito l' Italia, e sicura che la città di Roma si farà promotrice di un monumento nazionale al Primo Soldato della nostra indipendenza, al Re Galantuomo, la Società del Gabinetto di Lettura di Pordenone ha deliberato di concorrervi con Lire Cinquecento. »

La sottoscrizione venne tosto aperta fra i Soci, e

furono raccolte L. 750, delle quali L. 500 si spedirono a Roma al Comitato pel monumento nazionale, e le rimanenti, per successiva disposizione dei Soci, sono state destinate all'Asilo Infantile locale.

° ° °

Sebbene convinti che soltanto in Roma si potesse elevare monumento degno del Primo Soldato della indipendenza italiana, i Pordenonesi non seppero rinunciare al desiderio di possedere in un lavoro d'arte l'immagine di Lui e, interprete di questo sentimento, per tradurlo in atto l'egregio signor ingegnere G. Malfatti si fece promotore di una sottoscrizione pubblica che incontrò generale favore e della quale ci occuperemo diffusamente in appresso.

Nè in questa luttuosa circostanza i cittadini dimenticarono di beneficare i poveri. Assecondando le disposizioni del Comune, per opera del signor Antonio Polese ed altri suoi amici, venne fatta una colletta che fruttò parecchie centinaia di lire, le quali furono distribuite alle famiglie più bisognose mediante la Congregazione di Carità.

Con gentile pensiero poi il direttore della scuola tecnica comunale invitò il professore di storia sig. Antonio Dal Maschio a fare una lettura alle tre classi riunite intorno a Vittorio Emanuele. L'egregio professore vi aderì con cortese premura, e nel mattino del 14 gennaio la più ampia sala delle nostre scuole, oltre che tutti gli allievi e docenti, accoglieva le principali autorità e grandissimo numero di cittadini. Il prof. Dal Maschio fece una splendida apologia della vita e delle opere di Vittorio Emanuele e riscosse continue approvazioni ed applausi dal commosso uditorio. La mesta riunione terminò con poche ma toccanti parole pronunciate dal direttore professore M. Sandro.

===

La Stampa locale

Il Tagliamento, piccolo foglio settimanale che si pubblica in Pordenone, esciva il 12 Gennaio listato a nero; si occupava quasi per intero del luttuoso avvenimento e portava in prima pagina il seguente articolo:

VITTORIO EMANUELE II
RE D'ITALIA.

« Nella sera del 9 gennaio inaspettata, o appena paurosamente dubitata, il telegrafo annunciava all'Italia ed all'Europa, la morte di Vittorio Emanuele II, del primo Re d'Italia, del Re Galantuomo.

« Oggi il telegrafo e le corrispondenze hanno fatto conoscere tutti i particolari intorno ai momenti supremi di una vita così preziosa; oggi le replicate e più dettagliate informazioni hanno potuto ricercare e destare le più recondite emozioni del sentimento; oggi tutti i contorni conosciuti possono dare più risalto alla morte.

« Ma la nuova della morte di Vittorio Emanuele divulgata dal telegrafo, aveva già nella prima impressione costernato il popolo d'Italia così che più non l'avrebbe potuto neanche la riflessione prolungata nel dolore.

« Per tutte le cento città d'Italia la nuova della morte di Vittorio Emanuele II, potevasi leggere sul volto de' cittadini i quali s'incontravano salutandosi con cenni muti del capo, cogli occhi umidi come di commozione per domestica sventura.

« Il dolore che colpiva l'Italia non era una manifestazione d'un sentimento politico; era un vero dolore di famiglia.

« Mancava il capo prediletto alla grande famiglia italiana.

« È nel nome di Vittorio Emanuele II che l'Italia, risollevata dalle sue rovinose circostanze politiche, sui campi di battaglia e nella assemblea nazionale si affermò e fu Nazione in faccia all'Europa ed al mondo.

« Al nome di Vittorio Emanuele II stanno associate le azioni ed i fatti più salienti ed indimenticabili della rigenerazione nazionale.

« Al nome di Vittorio Emanuele II fanno corona il patriotismo, l'abnegazione e la lealtà; la lealtà a mantenere intemerate le promesse e la libertà da Carlo Alberto suo padre sanzionate nello Statuto; lealtà che a Vittorio Emanuele II procurava nientemeno che il titolo di Re Galantuomo consentito dall'universale cittadinanza.

« Re Galantuomo, e tutti lo dissero e tutti lo ripetono, i cittadini di ogni classe d'ogni partito.

« Re Galantuomo, perche Egli ogni classe ed ogni partito doverosamente rispettò nello svolgimento più largo possibile delle forme costituzionali.

« Soldato, cittadino, Re, consentaneo sempre ai principii ch'egli liberamente manifestò, legato fatalmente ai destini della nuova Italia nascente; non è meraviglia adunque se l'Italia tutta trovossi profondamente costernata nel dolore per una perdita immensa ed inattesa.

« Le ultime parole di Vittorio Emanuele II furono l'espressione di quel pensiero che sempre gli stava davanti colla forza del sentimento — l'avvenire d'Italia; e l'Italia spontaneamente corrispose al pensiero di Lui, e col sentimento d'una sciagura domestica si avvolse nel dolore per la di Lui morte; e l'Italia avvenire, rispondendo ancora al suo pensiero lo proclamerà il primo soldato, il primo cittadino e il primo Re; il Re Galantuomo nel cui nome si trovò per la prima volta Nazione. »

Onoranze Funebri

In seguito a proposta della Commissione incaricata di avvisare al modo più conveniente per onorare la memoria benedetta di Vittorio Emanuele, il Consiglio comunale deliberò di concorrere con L. 500 per l'erezione del monumento cittadino, di largire L. 300 ai poveri e di delegare il Sindaco a rappresentare la città ai funerali del Re in Roma.

Ma il desiderio della popolazione si era anche pronunciato favorevole all'idea di una solenne funebre cerimonia da celebrarsi nel Duomo e per concorde volere ed a spese dei cittadini nel giorno 17 Gennaio ebbe luogo nel nostro tempio maggiore, di cui è Patrono il Comune, l'officio funebre, per l'ordinamento del quale si era costituito un numeroso Comitato rappresentante tutte le classi sociali.

Noi non sappiamo come meglio descrivere questa indimenticabile dimostrazione, che riportandone con lievi modificazioni la relazione fattane dal Tagliamento, nel suo numero del 19 Gennaio, in un articolo intitolato:

PORDENONE AL RE GALANTUOMO.

« Splendida, solenne, imponente, è riescita giovedì scorso la pubblica manifestazione del patriotico dolore dei Pordenonesi.

La nostra piccola città ha dato prova di quanto possa fare quando è animata da un nobile e generoso sentimento, sotto l'egida della comune fratellevole concordia.

Descrivere la grandiosa dimostrazione ne' suoi più minuti dettagli, ci sarebbe impossibile; metteremo ogni studio per riferirne con fedeltà i principali particolari.

Al Mattino.

Fin dalle prime ore la popolazione intera era in moto. Era un mesto affaccendarsi accompagnato da un pro-

fondo silenzio come è naturale in chi ha il cuore sinceramente angosciato. Tutti indistintamente i negozi chiusi, con affissi alle porte cartelli portanti la scritta: PER LUTTO NAZIONALE. Da per tutto bandiere abbrunate.

° ° °

Al Palazzo Ottoboni.

Sotto il grande porticato laterale al palazzo e nel prato di fronte, a partire dalle 9 antimeridiane raccoglievansi le Autorità e le Rappresentanze che dovevano prendere parte al corteggio. Dodici cerimonieri le ricevevano e le mettevano a posto, ciò che succedeva con una prontezza ed un ordine tanto più ammirabili quando si consideri che invece di qualche centinaio di persone, sulle quali si avea fatto calcolo, ve ne intervennero non meno di tremila, con circa duecento signore, comprese quelle che si unirono al corteggio durante il tragitto. Le signore vestivano a lutto e portavano corone di alloro, come tutte le Rappresentanze, il numero delle quali fu ben maggiore di quello indicato nell' ORDINE DEL CORTEGGIO pubblicato la sera prima, e che prendevano il posto che era stato loro assegnato.

Verso le 10 il corteggio si mosse a passo lento e avviossi al tempio traversando tutta la città.

° ° °

Ordine del Corteggio.

Reali Carabinieri in grande tenuta, senz' armi. — 12 Cerimonieri con distintivi tricolori ricoperti di velo nero. — Banda musicale di Pordenone — Le signore, portanti corone d' alloro — Presidente del Tribunale, Procuratore del Re, Commissario Distrettuale, Tenente dei R. Carabinieri, Giudici e Procura del Re, Pretore, Conciliatori — Ordine Avvocati Proc., Collegio Notarile — Tutti gl' Impiegati Governativi — Cariche Provinciali e Cittadine — Bandiera dei Reduci, Rappresentanza dei Reduci — Ban-

diera della Società Operaia, Rappresentanza della Società Operaia — Bandiera degl' impiegati della strada ferrata, Rappresentanza dei predetti impiegati — Rappresentanza degli Stabilimenti industriali — Bandiera del Gabinetto di Lettura, Rappresentanza del Gabinetto di Lettura — Stampa Cittadina — Corpo insegnante — Rappresentanza allievi Scuole — Bandiera della Società Filodrammatica, Rappresentanza della medesima — Bandiera Commercianti ed Esercenti, Rappresentanza dei medesimi — Bandiera degli Agricoltori, Rappresentanza dei medesimi — Banda musicale della Filatura di Torre, Rappresentanza della Filatura suddetta — Rappresentanza degli Operai della Filatura Amman & Wepfer — Rappresentanza degli Operai della Fabbrica rame cavo A. di P. Scandella — Bandiera della Fabbrica Terraglie, Rappresentanza degli Operai della suddetta — Banda musicale di Porcia — Bandiera della Tessitura di Rorai, Rappresentanza degli Operai della stessa — Bandiera dei Cartieri, Rappresentanza dei medesimi — Bandiere e Rappresentanze dei Cappellai, — Barbieri, — Camerieri ecc. ecc. — Corpo degli appartenenti alle predette Associazioni.

Il tragitto si è effettuato nel massimo ordine e silenzioso, senza suoni delle bande musicali. Al passaggio del corteggio gli spettatori si levavano il cappello. Le poche signore che furono nella impossibilità di intervenire al corteggio stavano ai balconi anch'esse vestite a lutto.

o

o o

Alla Chiesa.

Sopra la porta maggiore del Duomo si leggeva questa semplice iscrizione:

PER
L' ANIMA GRANDE
DEL RE GALANTUOMO
INNALZANO PRECI
I CITTADINI DI PORDENONE
17 GENNAIO 1878

Arrivato il corteggio al Duomo, fu ricevuto da altri dodici cerimonieri, i quali, in meno che non si dice, ebbero l'abilità di mettere a posto secondo l'ordine prestabilito le Autorità e le Rappresentanze. La folla era però così grande e il pubblico talmente accatastato negli spazi che gli erano stati riservati, che non tutta la massa del corteggio potè penetrare nel tempio.

Il servizio dei R. Carabinieri fu in quel momento, come sempre, inappuntabile e sommamente utile pel modo cortese e persuasivo con cui venne prestato. Eguale servizio hanno gentilmente prestato le Guardie daziarie.

La chiesa era tutta parata a lutto. Un ricco e colossale manto in panno nero pendeva dalla corona sopra l'altare maggiore fino a terra. I negozianti della città signori Arcangelo Civran, Giuseppe Del Negro, Leandro Torossi, F. Coromer ed Enea Gasparinetti aveano spontaneamente e gratuitamente fornito le stoffe. I bravi fratelli De Mattia Cussolo falegnami e tappezzieri, prestarono pure gratuitamente la loro opera per la parte decorativa, assistiti dal capo officina Palù ed altri operai della Tessitura meccanica gentilmente concessi dal cav. Locatelli. Quei bravi, con tanti altri compagni e molte giovani cucitrici, non dormirono due notti e non badarono al freddo, per compiere a tempo il loro lavoro e perchè riescisse degno della grande cerimonia.

Le principali Autorità, la Magistratura, l'ordine degli Avvocati etc. occupavano il coro. Tutti gli altri impiegati governativi, le cariche provinciali e comunali, le bandiere delle Rappresentanze stavano a destra e a sinistra presso la gradinata. Nel centro, davanti all'altare maggiore, i Rappresentanti dei primari Stabilimenti industriali del paese.

Ai lati del catafalco una guardia d'onore di R. Carabinieri in grande tenuta ed armati. — Ai cordoni stavano il cav. Candiani Consigliere provinciale, G. Galvani ufficiale dell'esercito, l'avvocato Enea Ellero presidente della Società dei Reduci dalle patrie battaglie, G. Bonin

Presidente della Società Operaia, il cav. avv. Bianchi, e il conte G. di Montereale. — Parte a parte lungo la navata erano collocate le signore e tutte le Rappresentanze.

Il Catafalco.

Nel mezzo della grande navata era innalzato il ricco ed elegantissimo catafalco, eseguito su disegno e sotto la direzione dell' egregio professore Bertoli il quale in così breve tempo ha saputo veramente fare cosa degna del maggiore encomio.

Su spaziosa gradinata, agli angoli della quale posavano dei cannoni, si elevava un grande basamento ornato di fucili, bandiere, corone d' alloro e piramidi di palle di cannone. Dal basamento sorgeva, a poligono irregolare, uno svelto tempietto a sei arcate dalle quali pendevano neri cortinaggi con partiti di pieghe artisticamente studiati. Sormontava il tempietto una cupola esagonale chiusa a punta. Entro il tempietto figurava la bara ricoperta di ricco drappo rosso tessuto in seta ed oro, con sopra un analogo guanciale portante la corona reale. Sulla bara stessa trovavasi la spada e lo scettro intrecciati d' alloro. Sul fondo nero di tutto il catafalco, una semplice guernizione in bianco a piccoli sgonfi e leggerissimi filamenti d' edera, segnava le linee architettoniche dell' assieme.

Sessanta torcie in cera attorniavano il catafalco ed altri ceri lo compivano; agli angoli del basamento e del poligono, base della cupoletta, come alla sommità, da vasi funebri contornati d' edera, partivano fantastiche fiamme a sprazzi verdi - azzurrognoli, molto intelligentemente preparate dal signor Salsilli, della Farmacia Roviglio, e da altri vasi, posti su neri tripodi agli angoli della gradinata e sul poligono, si elevavano continue nuvole di profumi che bruciavano.

Il catafalco misurava Metri 5 per 6,40 di base e Metri 8 di altezza.

Davanti al catafalco, verso la porta maggiore, su

semplice piedestallo, circondato da trofei d'armi e di bandiere, era stato collocato il busto del Re Galantuomo, in grandezza due volte il naturale, opera con commovente spontanea premura appositamente eseguita per la circostanza del giovane scultore nostro concittadino sig. Luigi De Paoli. — È impossibile descrivere l'impressione prodotta in tutti alla vista del sembiante così fedelmente riprodotto dell'amatissimo Defunto. A piedi di quel busto furono deposte innumerevoli corone di alloro e di fiori. Dal mezzo del piedestallo pendeva una piccola modesta corona in perle colle parole: A Mio Padre, e sui neri nastri leggemmo: L'Asilo Infantile. Seppimo infatti che prima della cerimonia i bambini del nostro Asilo erano stati condotti a rendere questo tributo alla memoria di Colui che per primo concorse alla fondazione di questo caritatevole istituto.

Durante la cerimonia le bande musicali alternarono meste melodie.

Dopo la Cerimonia.

Uscite di chiesa tutte le Rappresentanze cittadine colle rispettive bandiere e accompagnate da grandissima folla, si riunirono davanti l'ufficio del Commissario Distrettuale. Una numerosa Deputazione composta di ogni ordine di cittadini, mentre le musiche intuonavano la fanfara reale, presentossi al R. Commissario signor Doneddù il quale la ricevette attorniato dalle principali Autorità. Uno prese la parola a nome di tutti ed espose il desiderio dei Cittadini che il Commissario informasse per telegrafo S. E. il Ministro dell'interno della unanime manifestazione di dolore dei Pordenonesi per la grande perdita fatta dall'Italia e lo pregasse di presentare le espressioni del loro omaggio alle LL. MM. il Re e la Regina e alla Famiglia Reale. — Il Commissario rispose commosso che era rimasto compreso di ammirazione per la spontanea, concorde e unanime dimostrazione dei Cittadini e che con

premura accettava di trasmettere al Ministro gli espressi desideri. (*Pubblichiamo più sotto il telegramma che fu spedito*).

Quindi il Commissario, chiamato dalla folla dovette affacciarsi alla finestra e pronunciò brevi e toccanti parole, lodando il patriottismo dei Pordenonesi.

Il corteggio in allora si sciolse al grido di Viva il Re Umberto. Non vi sarebbero parole per elogiare quanto meritano l'ordine perfettissimo, e la mesta dignità che accompagnarono costantemente dal principio alla fine la solenne commemorazione.

Telegrammi.

Ecco il telegramma spedito a nome della cittadinanza Pordenonese.

« A S. E. il Ministro dell'Interno

Roma

« I Cittadini di Pordenone commossi, unanimi e concordi, si riunirono tutti per assistere alle funebri onoranze rese per iniziativa popolare all'amatissimo Re Vittorio Emanuele.

« Pregano l'E. V. di essere interprete generale profonda costernazione e di presentare espressioni omaggio e devozione a S. M. il Re Umberto, a S. M. la Regina, alla Famiglia Reale. »

Le Signore di Pordenone vollero pure inviare in loro nome il seguente telegramma:

« Marchesa Montereno

Dama di S. M. la Regina — Roma

« Le donne Pordenonesi partecipando commosse al lutto d'Italia, pregano Vossignoria presentare a S. M. la Graziosa Nostra Regina i sensi profondi del loro omaggio e della loro devozione. »

Asilo Infantile
VITTORIO EMANUELE II

Fino dall' anno 1868 esiste in Pordenone un asilo per la infanzia, fondato da una società di cittadini in omaggio agli eccitamenti del magnanimo Re Vittorio Emanuele, il quale, quando nel 1866 visitava per la prima volta il Friuli, largì ragguardevole somma per favorire lo sviluppo di queste caritatevoli istituzioni nella nostra provincia, dove quasi totalmente mancavano. Pervenuta ad assicurare a questo Istituto i mezzi economici per esistere, la società fondatrice pensò a dargli vita legale e ad introdurvi tutti quei miglioramenti e quelle innovazioni che valessero a collocarlo fra i migliori e meglio ordinati. Nell' Assemblea generale del 10 novembre 1878 furono prese le relative deliberazioni, e prima fra tutte fu quella di decretare per acclamazione che la pia opera fosse dedicata al magnanimo defunto Re, ed avesse ad intitolarsi: Asilo infantile Vittorio Emanuele II.

Questo voto, sanzionato con decreto reale del 6 marzo 1879, esprime come nel fare ogni opera buona e benefica il cuore degl' Italiani ricorra sempre spontaneo alla memoria sacra di quel Grande nel cui Nome si compirono le più ardue patriotiche imprese, e s' iniziarono le più utili popolari istituzioni. Con semplice, ma commovente solennità, alla presenza di tutte le autorità governative e comunali e di gran folla di cittadini, nel giorno 13 Settembre 1879 venne proclamato l' augusto titolo ch' era autorizzato ad assumere l' Asilo e fu inaugurata la bandiera portante l' augusto Nome di Vittorio Emanuele. In questa circostanza il cav. V. Candiani, promotore della Società e presidente a vita del Consiglio di Direzione, pronunciò un discorso, che venne poi pubblicato per le stampe, e che

fu applauditissimo, perchè nel riassumere e rendere omaggio alle virtù cittadine del Re Galantuomo, manifestava il pensiero e mirabilmente assecondava gl'impulsi dell'animo di tutti gli astanti.

Monumento in Pordenone

A

VITTORIO EMANUELE

21 *Settembre* 1879

Le modeste risorse di una piccola città di provincia com'è la nostra, non permettevano certamente che si potesse pensare ad avere quì un lavoro d'arte di grandi proporzioni, nè quale lo richiedeva la maestà del soggetto. I cittadini volevano però possedere l'immagine del Re da collocare in luogo pubblico e, ristretto in questi limiti, fu possibile realizzare sufficientemente bene il voto generale. Raggiunto in brevi giorni un ragguardevole numero di soscrittori venne costituito il Comitato esecutivo composto di undici persone della città e di fuori, avendo molti del Circondario manifestato il desiderio di contribuire perchè si effettuasse questa patriotica dimostrazione.

Dopo alcune ponderate discussioni, il Comitato di accordo colla Rappresentanza comunale, deliberò che il monumento dovesse consistere in un busto del Re, in marmo ed in grandi proporzioni, da collocarsi su piedestallo in una nicchia architettonica da erigersi sotto la Loggia del palazzo municipale. La esecuzione del lavoro venne affidata all'esimio artista friulano sig. Emilio Marsili che occupa già un posto distinto nel mondo artistico italiano, e noto anche all'estero pe' suoi pregevoli lavori.

L' opera del sig. Marsili, per cause imprevedute, non potè essere ultimata che nel corso della state del 1879 e la solenne inaugurazione venne fissata ed ebbe infatti luogo nel giorno 21 settembre del 1879. Un' apposita Commissione fu incaricata di ordinare colla maggiore possibile pompa la festa, per annunziare la quale il Municipio pubblicò un patriotico manifesto.

La Commissione dal suo canto pubblicava il programma della solennità e dava le più minute disposizioni perchè avesse a compiersi con puntuale esattezza.

Servendoci delle descrizioni già fatte dai giornali, procureremo di riassumere i particolari di quella cerimonia che, pel sentimento che animava quanti vi assistettero, non si esagera affermando che riescì imponentissima.

° ° °

Fare una relazione esatta, completa, interessante, della solennità con cui Domenica 21 Settembre fu inaugurato in Pordenone il monumento a Vittorio Emanuele, è cosa per noi difficile, diceva il Tagliamento; raccogliere i vari avvenimenti nella loro integrità, narrare tutti gli episodi, tutti quei piccoli fatti che impressero alla festa, quel carattere di fratellevole intimità, che è ricordo, ahi pur troppo lontano, dei bei tempi del nostro risorgimento; cogliere e fermare sulla carta la sana soddisfazione da ognuno provata nel vedere cittadini d' ogni partito, di ogni classe, di diverse idee, di tutte le condizioni, insieme riuniti in un concorde e patriotico pensiero, insomma fare una narrazione con tutto quel complesso d' impressioni vive, di dettagli minimi, di ricordi sfuggevoli, atti a riprodurre fedelmente il colore dell' ambiente, a delineare la fisionomia caratteristica di quella giornata, è impresa superiore alle nostre forze e dobbiamo rinunciarvi.

Noi ci limiteremo soltanto a dare un semplice resoconto storico, annotando i fatti più salienti, registrando i nomi di quei cortesi che annuenti all' invito, ebbimo la

ventura d'accogliere, ospiti graditi fra le nostre modeste mura e che per la posizione da essi occupata accrebbero lustro ed imponenza alla patriotica solennità; e finalmente additando alla pubblica benemerenza i promotori ed organizzatori di una festa che riempirà una pagina, certo non fra le meno belle, della cronaca paesana.

E per cominciare diremo che fin dalle prime ore del mattino di domenica, la Via maggiore per cura del cav. Ottino era mirabilmente pavesata con pennoni, trofei, bandiere e ricche drapperie. Per cura dei cittadini dalle finestre dai poggiuoli, pendevano tappeti, stoffe di tutti i colori, di tutte le forme, disposte in mille guise, e cosparse di fiori vagamente intrecciati, quali a festoni, quali a ghirlanda, quali foggiati a contorno opera gentile di mani gentili.

Ma ciò che attrasse maggiormente l'attenzione del pubblico nella parte decorativa di questa Via, veramente trionfale, e che le imprimeva il patriotico concetto di ricordare l'avventuroso cammino percorso dal glorioso Re da Novara a Roma si fu la fortunata idea di riportare su eleganti scudi, che fermavano dei ben disposti trofei di bandiere, una quantità di frasi celebri pronunciate in varie occasioni da Vittorio Emanuele, e che ne rivelavano tutta l'anima e l'alto costante suo pensiero di rendere agli Italiani la Patria, di far grande e felice il suo popolo.

Assecondiamo il generale desiderio riportando più sotto queste iscrizioni che furono tratte dalla Vita di Vittorio Emanuele di Giuseppe Massari, al quale va reso il merito di avere ispirato col suo lavoro questa felice trovata della Commissione ordinatrice della festa.

Dapertutto poi sparse a profusione sventolavano le bandiere nazionali, che contribuivano a rendere fantastica la scena; e drappi, tappetti, trofei, ghirlande, festoni, fiori e bandiere fra loro discordanti per la diversità dei colori, producevano un tutto armonico d'incantevole festività.

La facciata del palazzo Municipale — le cui linee

architettoniche, messe in maggiore evidenza dal recente restauro, ricordano la famosa epoca storica degli antichi comuni — era ornata con molta semplicità e buon gusto. Quattro enormi pennoni bianchi ai lati, appesi con iscrizioni di circostanza a parole nere, ed uno nel mezzo con scrittovi a parole d'oro la celebre frase: A Roma ci siamo e ci resteremo, completavano tutte le altre iscrizioni di cui abbiamo sopra parlato.

In cima alla torre, sulle guglie, erano disposti grandi vessilli tricolori; sulle finestre, sul poggiuolo centrale, tappetti in velluto di un rosso vivo; il tutto spiccava bene sulla massa bruno rossiccia dei mattoni.

Così la decorazione del palazzo comunale in accordo al suo stile, pareva destinata ad una festa dei tempi di mezzo.

° ° °

Alle ore 6,47 del mattino, arrivò da Udine, con la bandiera e la musica del Reggimento, una compagnia del 47° di linea, la quale venne gentilmente accolta dalla nostra banda cittadina che le mosse incontro per darle il benvenuto. Più tardi colla corsa delle 8,51, giunse il conte Nicolò Papadopoli, deputato del nostro Collegio, e fu ricevuto alla Stazione dal conte Giacomo di Montereale, e dal cav. Gio. Antonio Locatelli, presso il quale fu ospitato.

Il treno delle 10,50 condusse poi tra noi il Prefetto della Provincia comm. Mussi, il Sindaco di Udine coll'assessore De Girolami, una rappresentanza della Deputazione provinciale nei signori cav. Moro, e dott. Arturo Zille, il generale comand. il presidio di Udine, comm. Caravà; il colonnello cav. Guidorossi, una rappresentanza di circa 30 ufficiali di tutte le armi dell'esercito, e particolarmente una rappresentanza del reggimento dei cavalleggieri Foggia, nei signori cav. colonnello Casati, nel maggiore cav. De Bernix, nel capitano Federico co: Ricchieri ed in due ufficiali subalterni. Essi furono ricevuti alla stazione dal Sindaco e dal Comitato per l'erezione del busto, ed ospitati presso le principali famiglie.

°
° °

Verso le ore 11, accompagnati dalla banda cittadina con bandiera in testa arrivano davanti al Palazzo comunale i reduci dalle patrie batteglie, muniti del piumato cappello uniforme, fregiati della medaglia commemorativa; fra questi havvi un sacerdote, il conte Domini, che era ascritto alla valorosa legione del Sile.

Presero quindi posto nell' interno dello steccato, appositamente costruito all' ingiro del palazzo, la Società operaia, il Pio Istituto cappellai, l' Asilo infantile Vittorio Emanuele, con le relative bandiere, le quali tutte, compresa quella dei Reduci, si schierarono poi ai lati del monumento ancora coperto.

Ai piedi dello stesso nel frattempo venivano deposte molte bellissime corone di fiori dalla Giunta, dal Comitato, dal Gabinetto di lettura, dalle anzidette associazioni e dai privati.

Alle 11 1|4 al suono della musica militare, ecco giungere la compagnia di linea, preceduta dalla bandiera, il cui drappo porta le traccie gloriose dei campi di battaglia.

Poco dopo fanno ingresso nell' interno della Loggia il generale Caravà, seguito dalla rappresentanza dell' esercito, (che interveniva ufficialmente alla cerimonia d' ordine di S. E. il ministro della guerra) il Prefetto, il Sindaco di Udine, il deputato conte Papadopoli, la Rappresentanza provinciale composta dei signori cav. Moro e dott. Arturo Zille, il commissario distrettuale signor Carletti, il presidente del Tribunale, il Procuratore del Re, molti sindaci del distretto oltre a quello di Udine ed altre notabilità, accompagnate dal nostro sindaco e dalla Giunta, ricevute dai signori del Comitato e della Commissione.

La Loggia, decorata con enormi trofei d' armi agli angoli, e tutto all' ingiro con bandiere, stemmi, e con una vera profusione di fiori freschi stupendamente disposti, era divisa in due parti: metà era riservata, come di diritto, ai

signori soscrittori pel monumento, e nell'altra metà, ricoperta da un immenso tappeto, prendevano posto le autorità, le rappresentanze e le bandiere delle associazioni.

Ad un dato segnale lo scultore Marsili, che stava a lato del busto, strappa il lino che lo ricopriva, e la banda militare intuona l'inno reale fra clamorose acclamazioni ed unanimi evviva.

Il busto di re Vittorio Emanuele ottenne un vero successo per la sorprendente sua rassomiglianza e qualche ufficiale, che forse aveva visto il gran Re davvicino, nel fissare quelle ben note sembianze magistralmente riprodotte dallo scalpello del Marsili, aveva gli occhi luccicanti.

Qual maggiore soddisfazione per un artista e quale elogio più lusinghiero di codesto?

L'assieme del monumento si presenta armonico nella sua semplicità e relativamente grandioso. Esso consiste in una grande nicchia di buono stile, rivestita all'esterno in marmo bigio di Carrara. Una cornice, sormontata da un leggero ornato, la riquadra. Sulla sommità dell'arco domina a rilievo la stella d'Italia. Dal basamento della nicchia si eleva un piedestallo rettangolare su cui posa il busto del Re, di grandezza maggiore del vero, in finissimo marmo bianco di Carrara. Nel mezzo dello specchio del piedestallo stanno scolpite, a caratteri d'oro, le sole parole: A Vittorio Emanuele II.

Il presidente del Comitato fece la consegna del monumento al Sindaco, il quale accettò pel Comune il prezioso dono impegnandosi di curarne gelosamente la conservazione.

Il notaio dott. Giovanni Marcolini con voce alta e vibrata lesse l'atto relativo, che venne firmato dal Comitato, dal Sindaco, dalla Giunta e dai principali personaggi presenti.

Durante l'apposizione delle firme un centinaio di giovani, diretti dal bravo sig. Giacomo Baldissera maestro nelle scuole comunali, con accompagnamento della banda

cittadina, eseguiva una grande cantata con parole scritte dall' egregio dottor Luigi Centazzo, sulla musica del celebre inno di Mameli. Riproduciamo più avanti questa bella poesia.

Terminata la cantata, cominciarono i discorsi.

Il primo fu quello del vice-presidente del Comitato sig. avv. cav. L. Bianchi. Con vividi colori ed elegante parola egli fece la storia della prostrazione in cui giacque l' Italia nostra per lunghi anni; ci portò al sorgere di quella fulgida Stella che ci doveva condurre al compimento delle secolari aspirazioni degl' italiani, e con acuto diligente esame illustrò la mente, il cuore, il fermo carattere di Vittorio Emanuele, che a buon diritto fu proclamato Padre della Patria.

Sorse subito dopo il Prefetto, il quale con maschia voce e frase incisiva suscitò l' entusiasmo di tutti gli astanti. Impossibile riprodurre, anche per sommi capi, l'efficacissimo discorso pronunciato dal comm. Mussi; tentando di farlo, lo si guasterebbe, motivo per cui con nostro dispiacere, dobbiamo rinunciarvi. Diremo soltanto che fu interrotto da frequenti approvazioni, e che alla fine venne accolto da una salva di lunghi ed unanimi applausi.

Prese poscia la parola il sindaco signor Varisco. Esordì pronunciando calde e patriottiche parole in onore a Re Vittorio; dipoi espresse a tutti gl' intervenuti, autorità, rappresentanze, ecc. la gratitudine della cittadinanza pordenonese, per avere colla loro presenza contribuito a dare maggiore solennità alla festa. Di poi accennò alla fratellanza, alla concordia dei popoli, ricordò l' ingresso in Roma del Gran Re e conchiuse, riferendosi all' indipendenza d' Italia, che Vittorio Emanuele non è morto, ma che vive nell' opera propria.

Vivi applausi accolsero le animate parole del sindaco.

E con ciò la cerimonia dell' inaugurazione ebbe termine fra i lieti concenti delle bande musicali.

Subito dopo il sindaco spediva il seguente telegramma:

« A S. M. Umberto I, Re d'Italia.

« In questo punto alla presenza delle autorità cittadine e governative e della rappresentanza dell' esercito, inaugurossi il monumento che la città di Pordenone eresse alla sacra memoria del Gran Re Padre Vostro fra la commozione l'entusiasmo di numerorissima popolazione.

« Lieto esprimo alla Maestà Vostra l'unanime sentimento di devozione e di affetto che in tale circostanza i cittadini indirizzano al Figlio non degenere del Re Galantuomo. »

A cui venne risposto col seguente:

« Sig. Sindaco di Pordenone.

« A Sua Maestà tornarono molto graditi i sensi che Ella ebbe a presentarle a nome della popolazione di Pordenone nella circostanza della solenne inaugurazione del monumento che la città di Pordenone eresse a Re Vittorio Emanuele di venerata gloriorissima memoria. Il Re m'incarica di esternare tutti i suoi ringraziamenti alla S. V. »

« L'aiutante di S. M. De Sonnaz. »

o
o o

Alle 5 pom. all'albergo delle Quattro Corone ebbe luogo un banchetto di ben 120 coperti in onore dei nostri illustri ospiti. L'ampia ed elegante sala era splendente di luce e di fiori, e facevano un bell'effetto le tre lunghe tavole gremite di convitati fra i quali spiccavano le brillanti uniformi degli ufficiali dell'esercito.

Ai brindisi molti presero la parola.

Il sindaco di Pordenone con bellissime parole propose un brindisi a Re Umberto, alla graziosa Regina e poscia propinò al prefetto, ai rappresentanti dell' esercito, all'onor. rappresentante del Collegio, alla rappresentanza provinciale, all'egregio sindaco di Udine, agli egregi suoi colleghi qui presenti « e infine a tutte quelle persone che Pordenone oggi ebbe l'onore di ospitare e che colla loro presenza hanno fatto rendere più solenne, più mae-

stoso, più splendido questo giorno che per la nostra storia resterà d'imperitura memoria. »

Il prefetto propinò « alla nobile ed antica città di Pordenone che nel lavoro, nella sua industria ritemprò la bella fama di cui gode » e dappoichè, disse, era la prima volta che aveva l'onore di fare nella Provincia un brindisi, salutò « questo forte e tenace Friuli che la natura ha fatto porta ed il valore de' suoi cittadini farà baluardo ai nemici di quest' inclita terra. »

La frase felicissima del prefetto suscitò un vero subisso di applausi.

Il deputato conte Papadopoli propose un brindisi al Re, a Pordenone, alla patria.

E molti altri sorsero, ma il riportare le parole pronunciate da tutti ci condurrebbe fuori dello spazio assegnatoci.

Siamo costretti ad accennare ai nomi soltanto. Parlarono il dott. Arturo Zille per la Deputazione provinciale, l' abate Domini, il dott. Cardazzo, il sindaco di Udine, il cav. dott. Bianchi, l' avv. Barnaba e finalmente il tenente cav. Robecchi, il quale improvvisò un' applauditissima poesia.

Levate le mense le autorità e gl' invitati abbandonarono l' albergo per recarsi al palazzo municipale, dove ebbe luogo un ricevimento fatto dal Sindaco che procedette col massimo ordine con trattamento benissimo organizzato.

Intanto la Via maggiore, splendidamente illuminata come non lo fu mai, percorsa da frotte di cittadini, presentava un magnifico aspetto.

Mentre durava il ricevimento, di fronte al Municipio la banda militare fra gli applausi entusiastici della popolazione che la circondava, eseguiva in modo insuperabile scelti pezzi musicali.

Terminato il concerto la comitiva si diresse alla volta del teatro della Stella.

All' entrare in teatro lo spettacolo già incominciato venne interrotto; l' orchestra intuonò la fanfara reale, le

signore si levarono in piedi, e tutti proruppero in un lungo fragorosissimo applauso, in un grido di *Viva il Re.*

Finito lo spettacolo il sindaco, la Giunta ed il Comitato accompagnarono gli onorevoli ospiti alla stazione, tutta circondata da fuochi del Bengal, che ripartirono per Udine, col treno dell' una antim. del lunedì, salutati dalla popolazione.

E con ciò ebbe degno fine una giornata ch' ebbe un principio lietissimo, e che lascierà lunga traccia nell'animo dei nostri concittadini.

Non possiamo passare sotto silenzio il contegno della popolazione nostra, che fu davvero ammirabile.

Tutti i signori invitati non avevano che parole d' elogio per tanto ordine, per tanta tranquillità. In quell' immensa folla durante la giornata ed in tutta la notte non un ubbriaco, nè la più piccola rissa. Insomma Pordenone sotto tutti gli aspetti s' è fatta onore, e noi andiamo orgogliosi di proclamarlo.

Vittorio Emanuele
illustrato colle sue parole

Ecco le iscrizioni che decoravano parte della Via Maggiore nel giorno della inaugurazione del monumento.

Io terrò alto e fermo il vessillo tricolore, simbolo della nazionalità italiana che oggi fu vinta, ma che trionferà un giorno.

Questo trionfo sarà oramai lo scopo di tutti i miei sforzi.

23 *Marzo* 1849.

——

Io voglio governare costituzionalmente, voglio far rispettare la legge, e perirò piuttosto che lasciarmene imporre da un partito.

22 *Marzo* 1849.

——

Bisogna seguire una linea di condotta, e quando se ne è adottata una, dirla francamente. Questa sarà sempre la mia politica all'interno come all'estero.

Io non mancherò mai alla mia parola.

— —

Ho fatto il mio dovere di soldato, ed ora servirò il mio paese in altra maniera, ma sempre con la medesima devozione, perchè l'amo sinceramente.

23 *Marzo* 1849.

— —

Il mio desiderio è di vedere felici tutti gl'Italiani.

Dicembre 1849.

— —

Ho da fare il Re galantuomo? Ebbene il mestiere mi par facile.

1849.

— —

Forti perchè concordi, trapasseremo incolumi le gravi condizioni presenti e ci condurremo a quella sicura ed onorevole stabilità che può derivar soltanto dalla fiducia dei popoli fondata sulla fede dei Principi e sulla probità dei Governi

23 *Nov.* 1850.

— —

La Provvidenza ha palesemente benedetto l'opera nostra.

4 *Marzo* 1852.

— —

Casa Savoia non si lascia avvilire da nessuno e sa far valere ad ogni costo le sue ragioni.

Febb. 1853.

— —

Fidate voi in me ed uniti coroneremo il grande edificio che la mano di mio padre innalzava e che la mia saprà difendere e conservare.

19 *Dic.* 1853.

— —

Non ho mai abbassato i miei occhi dinanzi a nessuno, e spero che non avrò mai ad abbassarli per fatto proprio.

Febb. 1854.

— —

Io non sono ambizioso che del bene del mio paese.

— —

Un Sovrano il quale vuole davvero assicurare la propria felicità nell'altro mondo deve fare la felicità de' suoi popoli su questa terra.

1855.

— —

Ordine e libertà sono le due grandi basi della felicità pubblica.
19 *Nov.* 1855.

—

Dobbiamo sempre mostrare la nostra dignità, e non lasciarci intimorire dalle prepotenze.

—

Se dovessi rassegnarmi al convincimento che non posso far nulla, piuttosto che essere Re impotente a fare il bene dell'Italia, scendedei dal trono, e me n'andrei in America con i miei figli a vivere vita privata e libera

—

Sarò Re d'Italia o soltanto Signor Savoia. Io arrischio volentieri la vita per quel grande scopo.
1858.

—

Non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi
10 *Genn.* 1859.

—

Voglio calcare l'ardua via, ma gloriosa e sicura, ove la patria ed il dovere mi chiamano.
11 *Marzo* 1859.

—

Se avessi creduto che Mazzini poteva liberare l'Italia, mi sarei fatto mazziniano.
1859.

—

L'indipendenza d'Italia sarà il nostro grido di guerra.
27 *Aprile* 1859.

—

Gl'Italiani sanno governare se stessi e sono degni di essere cittadini di una libera Nazione.

—

Quando nei giorni della lotta nazionale mandavate numerosi volontari, che mostravano tanto valore sotto le mie bandiere, voi comprendeste che il Piemonte non combatteva per sè solo, ma per la patria comune.
1859.

—

L'intima comunanza di forze e di voleri è la guarentigia più efficace della prosperità e indipendenza della patria.

—

Ambisco di fortificare gl'Italiani nella unanimità di quei nobili sentimenti per la quale si forma il forte temperamento dei popoli, che sa provare l'avversa e preparare la buona fortuna.
25 *Marzo* 1860.

L'Italia non deve essere più il campo aperto delle ambizioni straniere, ma dev' essere bensì l' Italia degl' Italiani.

2 *Aprile* 1860.

——

Insegnerete coll' esempio il perdono delle offese e la tolleranza cristiana a chi stoltamente paragonò all' *Islamismo* l' amore alla patria italiana.

11 *Sett.* 1860.

——

Non è che colla moderazione che noi potremo vincere le difficoltà.

——

Mi costava troppo non trovarmi il primo là dove può essere il pericolo.

4 *Ottobre* 1860.

——

I preti ci debbono aprir la strada fino a Roma.

4 *Ott.* 1860.

——

Attendo tranquillo il giudizio dell' Europa civile e quello della storia.

9 *Ott.* 1860.

——

In Italia so che io chiudo l' era delle rivoluzioni.

7 *Ott.* 1860.

——

Quando la luce della libertà non rischiara un Governo, la sua mente si annebbia e diventa cieca.

1860.

——

Senza un carattere di ferro, senza un fermo proponimento, non sarei riescito.

1860.

——

Se io avessi avuto l' animo meno forte e sentito meno i doveri che la coscienza mi imponeva, che cosa sarebbe mai avvenuto di me e del nostro paese?

1860.

——

Io faccio e farò il dover mio, ma è necessario che tutti gl' Italiani mi aiutino e siano compatti ed uniti.

——

Dove nella legge ha freno il potere e presidio la libertà, ivi il Governo tanto può pel pubblico bene, quanto il popolo vale per la virtù.

7 *Nov.* 1860.

——

La causa nazionale mi costa troppi sacrifizi per non sentirmi ad essa irrevocabilmente legato.

Devoto all'Italia, non ho mai esitato a porre a cimento la vita e la corona: ma nessuno ha il diritto di cimentare la vita e le sorti di una nazione.

18 *Febb.* 1861.

——

I popoli d'Italia, stringendosi intorno al vessillo della indipendenza nazionale, compierono opere e fatti che i più tardi nepoti ricorderanno con riconoscenza ed amore.

2 *Giugno* 1861.

——

Lo scudo della mia famiglia, glorioso per otto secoli di valore, è innestato al simbolo del nazionale riscatto.

2 *Giugno* 1861.

——

L'idea dell'unità d'Italia riposa sovra salde basi, ed è profondamente scolpita nel cuore di tutti gl'Italiani.

3 *Maggio* 1862.

——

Guardatevi dalle colpevoli impazienze e dalle improvvide agitazioni.

3 *Agosto* 1862.

——

Fedele allo Statuto da me giurato tenni alta la bandiera dell'Italia, fatta sacra dal sangue e gloriosa dal valore dei miei popoli.

3 *Agosto* 1862.

——

Il mio più fervido voto è che la Nazione possa affidarsi secura sulla forza delle proprie armi, e tale la ravvisi l'Europa intiera.

25 *Maggio* 1863.

——

Securo ed impavido affretto con piena fede il compimento dei destini d'Italia.

15 *Maggio* 1863.

——

Io debbo essere il primo a dar l'esempio di obbedienza alle leggi.

——

Non verrò meno all'impresa nobilissima che dobbiamo tramandare compiuta alle future generazioni

18 *Nov.* 1865.

——

Perchè ad ogni incontro il diritto e l'onore d'Italia restino inviolati è mestieri di francamente progredire sulla via della nazionale politica.

13 *Nov.* 1865.

Io voglio essere il primo soldato dell' indipendenza italiana.

20 *Giugno* 1866.

— —

Tranquillo vado là dove la voce d' Italia mi chiama.

20 *Giugno* 1866.

— —

Io sento in cuore la sicurezza che scioglierò pienamente *questa volta* il voto fatto sulla tomba del mio magnanimo Genitore.

20 *Giugno* 1866.

— —

Io non ho altra ambizione che quella di essere il primo soldato dell' indipendenza italiana.

29 *Ap.* 1859.

— —

L' Italia è fatta, se non compiuta; tocca ora agli Italiani saperla difendere e farla prospera e grande.

4 *Nov.* 1866.

— —

Alla corona di ferro io antepongo ancora quella a me più cara fatta coll' amore e coll' affetto dei popoli.

4 *Nov.* 1866.

— —

La Nazione ebbe fede in me, ed io l' ebbi nella Nazione.

15 *Dicem.* 1866.

— —

Ho l' onore di avere il titolo di Re e lo trovo molto pesante, ma sono anche spesso semplice mortale, e di quella specie che non soffre ingiuria, nè trema davanti ad alcuna difficoltà.

1863.

— —

La libertà negli ordini dello Stato, l' autorità nel Governo, la operosità nei cittadini, l' impero della legge sopra ogni cosa faranno l' Italia pari a' suoi destini, pari alla aspettazione che di sè ha destato nel mondo

15 *Dic.* 1866.

— —

Sono, debbo e voglio essere sempre un Re costituzionale.

— —

Se il Papa non può riconoscere, nè benedire il Re d' Italia, riconosca almeno e benedica in lui lo strumento di cui si vale la divina Provvidenza per fini che superano la nostra penetrazione.

1867.

I popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei benefizi che loro apportano.

22 *Marzo* 1867.

———

Non pensate a me, ma pensate bensì a salvare l'Italia.

Sett. 1867.

———

In casa mia non si conosce il fingere.

1867.

———

Siamo a Venezia, ora dobbiamo andare a Roma. Ci andremo, nessuno deve dubitarne.

Genn. 1868.

———

Noi entrammo in Roma in nome nel diritto nazionale, in nome del patto che vincola tutti gl' Italiani ad unità di nazione.

5 *Dic.* 1870.

———

Risorti in nome della libertà, dobbiamo cercare nella libertà e nell' ordine il segreto della forza e della conciliazione.

———

27 *Nov.* 1871.

Ho avuto sempre fede nei destini e nella grandezza d' Italia.

Nei momenti più difficili e più dolorosi, anche quando altri dubitavano, questa fede non mi ha abbandonato mai.

———

Se la giustizia è ovunque il fondamento dei regni, nel Governo costituzionale l' uffizio della Magistratura diventa più grande e più efficace, e colla sua indipendenza cresce ancora la sua responsabilità.

23 *Marzo* 1874.

———

Se l' istruzione e la scienza saranno congiunte alla moralità e al carattere l' Italia potrà salire a quell' altezza che già due volte la rese maestra di civiltà

23 *Marzo* 1874.

———

Roma capitale ha coronato l' opera della unità nazionale e consacrato un principio non meno salutare alla religione che alla civiltà.

25 *Marzo* 1874.

———

Mio supremo voto è di dare all' Italia quella legittima fiducia nelle sue forze che mantiene salda l' indipendenza e assicura la tutela dei propri diritti.

6 *Marzo* 1876.

CANTATA

parole del Dott. Luigi Centazzo, sulla musica dell'inno del Mameli, eseguita da cento voci con accompagnamento della banda cittadina davanti al Palazzo Comunale nel 21 settembre 1879.

A Vittorio Emanuele

Sprigiona lo spirito
Dal regno dei morti,
Nel tuo sacro tumulo
Non dormono i forti,
Il genio d'Italia,
Di patria il pensiero,
Lo strenuo guerriero
S' affermano in te.
Ritorna tra noi
Tu figlio d' eroi,
Tu primo dei Re.

Tiranni! che ai sudditi
Recate sventura,
Vi torni ad esempio
L' immensa figura:
Bandito ha Vittorio
Dal soglio il terrore,
Regnò con l' amore
Regnò con la fè.
Ritorna tra noi
Tu figlio d' eroi
Tu primo dei Re.

Tu vista l' Italia
Che geme che langue,
Hai stretto col popolo
Un patto di sangue:
Italia fu libera
In mezzo ai perigli,
Strappata agli artigli
Che il Fato le diè.
Ritorna tra noi
Tu figlio d' eroi
Tu primo dei Re.

L' hai detto: siam miseri!
Ma tutti fratelli:
Gli affetti si destino
Ancor dagli avelli,
Il suolo dei martiri
Sacrato alla gloria,
Ch' eterna la storia
Il suolo quest' è.
Ritorna tra noi
Tu figlio d' eroi
Tu primo dei Re.

Trasfuso lo Spirito
Nel petto d' Umberto,
Erede magnanimo
Del grande tuo serto,
Da Lui tutta Italia
Di gloria, d' onore
Di patrio valore
Attende mercè.
Tornato è tra noi
Il figlio d' eroi
E Primo dei Re.

Soscrittori pel monumento in Pordenone

Comitato esecutivo.

Ing. G. Malfatti, presidente - Avv. cav. L. Bianchi, vice-presidente - A. dott. Zille, segretario - Sindaco di Pordenone - Ingegnere D. Roviglio - Avv. Marchi - A. Rosso - A. Cossetti - G. Bonin - G. cav. Galvani - G. B. Damiani.

Commissione per l' inaugurazione.

G. B. Damiani - Ing. D. Roviglio - G. Bonin - A. Cossetti - F. Coromer - L. Galvani.

Amman & Wepfer, L. 25 - Aprilis cav. Mons. Nicolò, 10 - Ariot Antonio, 5

Bagnoli cav. Leopoldo, L. 30 - Bagnariol Giuseppe, 4 - Banca popolare friulana, 50 - Bassani Carlo, 10 - Bellotto Cesare, 10 - Bernardi Eugenio, 5 - Bianchi cav. avv. Lorenzo, 10 - Bevilacqua V. 5 - Betto Berlese Angela, 10 - Bombardella dott. Bernardo, 5 - Bonaldi Raffaele, 10 - Bonaiutti Francesco, 10 - Boncompagni Ottoboni duca di Fiano don Marco, 100 - Bonin Giacomo, 20 - Bornancin Domenico, 10 - Bornancin G. B, 10 - Brascuglia Filippo di Cordenons, 10 Bressan don Matteo di Vigonovo, 6 - Brunetta Ernesto e famiglia di Prata, 20 - Brusadin Luigi, 10 - Burei Giuseppe, 10.

Caciti Leone L. 5 - Cancelleria e uscieri della pretura di Aviano, 10 - Candiani cav. Vendramino, 25 - Cao Lorenzo, 6 - Cardazzo, ingegnere Ant. di Budoia, 10 - Carletti comm. conte Mario, prefetto della provincia, 20 - Carletti cav. Vittore R. comm. distrett., 10 - Casal Agostino, 5 - Cattaneo conte Riccardo, 10 - Cattaneo conte dottor Gerolamo, 10 - Cattaneo conti e famiglia di S. Quirino, 20 - Centazzo dott. Luigi di Polcenigo, 10 - Centazzo Antonio di Prata, 20 - Centazzo Eugenio di Prata, 20 - Ceschini Antonio, 5 - Ceschini Francesco, 10 - Ceschini Spiridione, 20 - Cigolotti Francesco di Sedrano, 10 - Civran Arcangelo, 10 - Civran Carlo, 10 - Civran Gerolamo, 10 - Comune di Pordenone, 500 - Comune di Prata, 30. - Comune di Montereale, 10 - Comune di S. Quirino, 30 - Comune di Zoppola, 45 - Comune di Fiume, 20 - Comune di Fontanafredda, 30 - Comune di Roveredo, 10 - Comune di Porcia, 30 - Comune di Cordenons, 10 - Comune di Pasiano, 50 - Comune di Vallenoncello, 10 - Comune di Azzano X, 20 - Cogni cav. dottor Giacomo, procuratore del Re, 10 - Cominotto Nicolò, 10 - Coromer Francesco, 8 - Corsetto fratelli, 10 - Cossetti Antonio, 10 - Cossetti Luigi, 10 - Cossettini Giovanni di Montereale, 30 - Cremonese Gaetano, 5 - Crovato Antonio, 10 - Cruvelliò Alfredo, 10.

Dal Fiol Ant. fu Antonio di Fontanafredda, L. 10 - Dal Maschio prof. Antonio, 10 - Damiani Anna, 10 - Damiani G. B., 15 - Damiani ing. Bernardino, 5 - Damiani Francesco di Pasiano, 10 - Dastola Davide, 2 - Da Vià G. B., 10 - De Carli Felice, 10 - De Carli Alessandro, 10 - De Cillia Daniele di Pasiano, 10 - De Franceschi Liberale, 5 - Delle Vedove Pietro, 10 - De Luca Giacomo di Roveredo, 10 - Del Negro Giuseppe, 6 - De Mattia G. B., 10 - Demetrio Emilio, 10 D'Olivo Francesco, 10 - De Paoli avv. Francesco, 5 - De Santi G. B., 2 - Della Toffola don Pietro di Fontanafredda, 5 - De Sabbata Giacomo, 10 - De Zan Antonio di Cordenons, 5 - De Zan Leonardo di Cordenons, 20 - Diana Pietro di Vigonovo, 5 - Dinon fratelli, 20 - Di Panigai conte Gerolamo di Panigai, 10 - Doneddù G. r. commissario distrettuale, 10.

Ellero avv. Arturo, 10 - Ellero avv. Enea, 10 - Endrigo Andrea, 10 Etro avv. Francesco Carlo, 10.

Fabbrica vetri, L. 20 - Fabris Domenico, 5 - Faelli Antonio di Arba, 30 - Falleschini G., 20 - Fanello Bortolo, 10 - Fantuzzi Vincenzo, 15 Ferro nob. Ferrando, 10 - Ferro nob. Germanico, 10 - Filatura e tessitura di cotone in Pordenone, 100 - Filermo Celeste di Fontanafredda, 5 - Filodrammatici, ricavo recita, 330 - Formentini Claudio ispettore demaniale, 5 - Francesconi dott. Giuseppe, 5 - Frattina conte dottor Basilio, 10 - Fumagalli Leopoldo, 12.

Gabelli Antonio, L. 10 - Galletti cav. Antonio, procuratore del re, 10 - Gatti Antonio, 10 - Gatti Antonio per la sua tipografia, 10 - Galvani cav. Giorgio, 50 - Galvani Valentino, 30 - Gaspardo don Antonio, 10 - Gasparinetti Enea, 5 - Gazzabini U., 10 - Gianola Marco, 10 Gottardis Leopoldo, 10 - Graziani dott. Lodovico di Fontanafredda, 15 Groppetti Luigi, 5 - Grandis A., 5.

Latard Carlo, 5 - Locatelli cav. G. A. 50 - Locatelli Pietro, 10.

Magarotto cav. dott. Cesare, presidente del Tribunale, 10 - Malfante Antonio, 5 - Malfatti ing. G., 20 - Marchi avv. Alfonso di Fanna, 10 - Marini avv. E., 10 - Marcolini Antonio, 10 - Marcolini G. di Castions, 10 - Marsilio Federico, 10 - Marsoni fratelli, 5 - Marsure Francesco, 20 - Martello fratelli, 20 - Michelazzi fratelli, 10 - Mich Antonio, 10 - Milliotti dott. Domenico di Azzano X, 10 - Molinari dott. Antonio, 10 -- Montereale conte Giacomo, 25 -- Montereale conti fratelli fu Gaetano, 20 - Monti nob. avv. Gustavo, 10 - Mora cav. Romano, 10.

Nascimbeni Antonio, L. 10 - Nasoni Tommaso, 3 - Negrelli dottor Luigi di Aviano, 20 - Niccòli Felice, 10.

Ongaro Giuseppe di Grizzo, L 10 - Ovio dott. Francesco di Aviano, 10.

Pagura Pietro di Aviano, L. 2 - Papadopoli conte Nicolò, deputato al Parlamento, 400 - Paroni Giovanni, 10 - Parpinelli fratelli, 10 - Pastorello Giovanni, 10 - Pasqualis don Domenico di Vigonovo, 10 - Pasqualis don G. B. di Vallenoncello, 10 - Penzi dott. Gerolamo di Aviano, 10 - Pera nob. fratelli, 20 - Peschiutta Angelo, 10 - Peschiutta Francesco, 20 - Pezzoli G. B., 10 - Pielli Domenico, 10 - Pio Istituto dei cappellai in Pordenone, 5 - Poletti Antonietta, 15 - Poletti Giuseppe Antonio, 2 - Policretti nob dott. Alessandro, 10 - Polo dot-

tor Basilio, 10 - Polon Giuseppe, 10 - Populini Antonio, 15 - Porcia contessa Fanny di Porcia, 8 - Porcia conte Nicolò, 20 - Porcia conte G. B, 10 - Provasi dott. Desiderio, 10.

Quaglia Andrea, L. 6 - Querini Annibale, 20.

Ragogna conte don Marco, L. 12 - Renier nob. dott. G. B., 10 - Ressmann Giovanni, 10 - Ricchieri conte Giovanni Lucio, 10 - Ricchieri conte Pompeo, 10 - Ricchieri conte Federico, 10 - Rigutti Felice e Fortunato, 10 - Rodda Giocondo, 5 - Rosi Luigi, 10 - Rossignol Paolo, 10 - Rossi Antonio Raimondo, 5 - Rosso Alessandro, 10 Roviglio ingegnere Damiano, 10 - Roviglio Adriano, 10.

Salice fratelli, L. 10 - Salice ingegnere Antonio, 5 - Sandro dottor Marcello, 10 - Sardi dott. Filippo, 10 - Scandella Alessandro, 10 Schiavolin fratelli di Aviano, 10 - Scolari nob. dott. Giacomo, sostituto procuratore del Re, 10 - Scorsolini Giovanni 10 - Sfreddo Basilio di Fontanafredda, 10 - Spagnol Luigi, 10 - Spernari Angelo, 10 - Strola Pasquale, 10.

Tamai Giuseppe' L. 10 - Tamai prof. Vincenzo, 10 - Toffoli G. B., 10 - Toffoli Santo di Maniago, 5 - Toffolon detto Solferino A., 10 - Toffolon Carlo, 2 - Toffoletti G. B., 20 - Tomadini Angelo, 12 - Tonon Giuseppe di S. Leonardo, 10 - Torossi fratelli fu Giuseppe, 20 - Torossi Leandro, 10 - Trevisan ing Angelo, 10 - Trevisi Luigi di Fontanafredda, 10.

Varaschini Antonio, L. 10 - Varisco Francesco, 10 - Venier Luigi di Cimpello, 10 - Vian Matteo di Azzano X, 15 - Volponi Serafino, 10 - Voltolini Giulio, 10 - Wepfer Emilio, 25.

Zaffoni M. Ant. Aviano, L. 10 - Zanussi ing. Marco di Aviano. 10 - Zannerio Ermenegildo, 2 - Zaramella Attilio, 10 - Zaro Antonio di Polcenigo, 10 - Zennaro Antonio, 10 - Zennaro Giuseppe, 10 - Zillo dott. Arturo di Porcia, 20 - Zilli Francesco di Fontanafredda, 20 - Zuletti Eugenio, 10.